



Sms

cellulare
3357872250

PERCHÉ NON SI DIMETTE?

Berlusconi dice che fare il premier gli fa schifo...Perché non si dimette? Ci guadagnerebbe lui e ci guadagnerebbero tutti gli italiani.

SILVANA CASALINI

LA FUCILAZIONE

I partigiani erano definiti "banditi" o "ribelli". Gli studenti dell'Onda per l'intelligente Brunetta sono "terroristi". A quando la fucilazione?

SAURO (BO)

LE IMPRONTE

Una mia amica ucraina per provare ad ottenere permesso di soggiorno ha dovuto rilasciare impronte digitali. Quando anche gli italiani?

DANIELA BUDALENZI

DIFESA DEI DIRITTI

Bene Franceschini, sembra che il taglio sia quello giusto, ma non facciamo scavalcare dalla Mussolini, comunque apprezzabile. Non abbiamo nessun peccato originale di cui vergognarci e quindi avanti a testa alta con la difesa dei diritti.

S.F.

QUALE CRITERIO

Ma se all'on. Mussolini è stato un medico a spiegare il decreto sicurezza, allora in base a quale criterio ha votato finora le leggi del governo a cui appartiene?

LIA (CT)

NIENTE GIOCHI-INGANNO

Finalmente una decisione coerente attesa dagli elettori Pd! Ad ogni eletto diamo mandato di rappresentanza per tutta la legislatura! Certi giochi-inganno non ci appartengono. Grazie Segretario!

ANTONIA GALLO

SI PUÒ BATTERE

Lo sappiamo in molti... Il Berlusconi è sorto lavorando dagli anni 80... Ora ha soldi, mezzi, potere e consensi... Si può battere se il centrosinistra saprà trovare una diligente unità.

I.M. (LERIC)

PROVOCATORE

Brunetta è un provocatore, tipico esponente del bullismo arrogante di questo governo. I ragazzi che manifestano pacificamente non si arrendano. Brunetta si deve dimettere, non è degno di fare il ministro in un paese democratico.

FABIO

BRAVI PRATESI

Pratesi ad Anno zero siete stati bravissimi!

MICHELA B. (PT)

COSÌ OBAMA CAMBIA IL MONDO

L'APERTURA ALL'IRAN

Luigi Bonanate

DOCENTE DI RELAZIONI INTERNAZIONALI



Ma allora è vero: non è inevitabile che la politica estera sia sempre e soltanto brutale, minacciosa, e ricattatoria! Infatti l'abbronzato (speriamo che lo sia sempre più) Obama ha ribaltato in un solo colpo 30 anni di ostilità e incomprensione tra Usa e Iran. Nel messaggio che ha inviato alla popolazione iraniana per il capodanno persiano, ha detto la cosa più normale del mondo, che a Bush non era mai venuta in mente: invece di continuare a digrignarci reciprocamente i denti, come succedeva da esattamente 30 anni, proviamo a parlarci, semplicemente per cercare di capirci, di dirci che cosa non funziona tra noi. Forse all'Iran non dispiacerà.

Gli Stati Uniti non hanno un gran bel passato con l'Iran: hanno sostenuto lo Scià Reza Pahlavi che era un dittatore sanguinario; hanno aiutato l'Iraq di Saddam nella guerra contro l'Iran (1980-1988); dai tempi di Khomeini in poi, ogni giorno lo scontro diplomatico si è fatto più duro e i toni più isterici. Oggi l'Iran ha bisogno di aiuti e non di minacce, specie in vista delle elezioni politiche. Stato-criminale: l'aveva definito Bush; ma per che cosa? Quali le colpe comprovate dell'Iran? Armi di distruzione di massa, come in Iraq? No, certo; protettore di bin Laden? Difficile esserne sicuri. A proposito: bella differenza tra il video di Obama e quelli di bin Laden! Una cosa è certa: mentre non siamo mai sicuri di quanto veritieri siano quelli di bin Laden possiamo esserlo che questo di Obama sia vero come le sue intenzioni.

Obama ha la virtù di rendere le cose più semplici possibile. Di fronte alla crisi economica (che non ha causato lui) impegna fino allo stremo i fondi governativi ma chiede che i superstipendi cessino; di fronte a Putin, spiega che lo scudo spaziale tanto amato da Bush non minaccia nessuno, anche perché non potrà venir finanziato per chi sa quanti anni; e oggi, di fronte al preteso più pericoloso nemico degli Stati Uniti e dell'Occidente, semplicemente sceglie la via più semplice e diretta del dialogo e smette di inventarsi nemici da demonizzare.

Gli Stati Uniti stanno chiudendo Guantanamo, rivedendo le loro posizioni sui grandi temi del diritto penale internazionale e sulla produzione di armi proibite, sui diritti umani e sulle minoranze — un modo nuovo di fare politica.

C'è ancora una notizia che vale tutta questa svolta. Il nuovo Presidente sta facendo esattamente quel che aveva promesso in campagna elettorale. Eravamo abituati a verificare amaramente, ogni volta, che avuta la vittoria in tasca i governi ricominciavano da capo, a fare quello che conviene loro invece che quel che avevano annunciato. E allora, la vera notizia è questa: anche la politica estera può essere democratica. Grazie, Obama. ♦

COSA CI DICE QUELLA GENTE CON DON CIOTTI

CONTRO LA MAFIA OGGI A NAPOLI

Nando Dalla Chiesa

SOCIOLOGO



Certe cose bisogna vederle. Perché molti sanno della "giornata della memoria e dell'impegno" che oggi porterà a Napoli centomila e più persone contro le mafie di ogni tipo. Ma è difficile spiegare quel che rappresentavano ieri nell'auditorium della cattedrale di Napoli le centinaia di persone raccolte intorno a don Ciotti, tutte segnate dalla violenza dei poteri criminali. Centinaia e centinaia e centinaia di storie che accomunavano visi rugosi di antiche società contadine, e bambini sgambettanti, figli o nipoti di vittime vicinissime o già lontane. Racconti e testimonianze da scriverci libri di storia. Antonella Azoti, per esempio, figlia di uno dei quaranta e passa sindacalisti uccisi dalla mafia nel terribile dopoguerra siciliano. Lei e il dramma di coloro che mai si sono visti riconoscere come familiari di vittime della mafia, per il semplice fatto che nessun processo si è mai tenuto. Fu così per quasi tutti i sindacalisti, ha ricordato Nico Miraglia figlio di Accursio; mentre (quanto brucia l'ingiustizia...) ancora gli si strozzava la voce in gola dicendo "mio padre". E poi Mario Congiusti, un figlio ucciso dalla 'Ndrangheta che ha lanciato a questa inimmaginabile assemblea la sua domanda spiazzante e disperata: "Chi sono io per la legge? Perché chi perde il padre si chiama orfano, chi perde il marito si chiama vedova, mentre io, che m'hanno ammazzato il figlio, non so come mi chiamo?". Certe cose bisogna vederle. E sentirle. Sentirle raccontare da Vincenzo, fratello di Biagio, studente ucciso un giorno davanti al liceo Meli di Palermo, dall'auto di Borsellino che correva per proteggere il giudice ai tempi del maxiprocesso. Sì, Biagio figlio di operaio e mandato a scuola con fatica da Capaci nel capoluogo, per finire anche lui vittima della città di mafia. O sentire la giovane moglie di Nicola Gioitta, gioielliere ucciso nel suo negozio e poi sfregiato al collo per lezione, chiedersi perché non lo abbiano mai considerato, suo marito, vittima di mafia a Niscemi, ma lo abbiano derubricato tra i morti per rapina.

C'è una storia d'Italia che scorre tra questi volti, apparentemente tanto diversi ma in realtà così simili per quel lampo di malinconia che prima o poi indovini in tutti. Storia di dolore. Ma anche di orgoglio. Oggi questa storia riecheggerà a piazza del Plebiscito ancora una volta, di fronte a una marea di cittadini, soprattutto giovani. Scorrono di nuovo le centinaia e centinaia di nomi in quell'inesorabile (e irreversibile) ordine cronologico. E chi ci sarà potrà immaginare. Non tutto, ma qualcosa che basti a dargli una coscienza diversa. ♦